



“PAESAGGIO ELEMENTARE E NUOVE TRAME DI PROGETTO

Elena Elisabetta Minghini(*)

(*) Università di Bologna, Facoltà di Ingegneria, Dipartimento di Architettura e Pianificazione Territoriale
(recapiti: 328-7577849; eleminghini@libero.it)

Considerando gli elementi del paesaggio come alternativi sistemi di riferimento secondo cui leggere i contesti urbani, è possibile prefigurare strategie di progetto secondo cui le valenze naturalistiche, i percorsi fluviali, le aree verdi, arricchiscono la loro identità da semplici preesistenze oggetto di tutela, a presenze capaci di suggerire innovativi percorsi progettuali.

Le valenze dei patrimoni insediativi e la loro ricchezza culturale e paesaggistica, e conducono alla proposizione di nuove strategie di osservazione dei caratteri identitari dei territori naturali, riscontrabili particolarmente nei centri minori, in quanto più preposti ad una interazione ravvicinata con gli elementi del paesaggio, ossia con il “paesaggio elementare”.

L’analisi di alcuni casi esemplari (scelti nell’ambito dei territori mantovani) consente di porre in luce le argomentazioni esposte nella tesi. La strategia di progetto innovativa si configura secondo una rifunzionalizzazione degli elementi paesaggistici all’interno del tessuto consolidato, ciascuno identificato secondo un proprio potenziale trasformativo.

Ogni elemento del paesaggio diviene foriero di nuove inattese scenografie secondo cui vivere l’insediamento urbano, capace di incidere il territorio e di germinare una compagine futura.

1. Introduzione

Nei centri urbani della tradizione e del mondo classico il progetto di architettura e quello dell’urbanistica erano tra loro omogenei e in continuità. Gli elementi dello spazio urbano, i livelli della sua organizzazione fisica e funzionale si integravano in modo coerente e unitario: era riconoscibile una chiara organizzazione di spazi aperti e costruiti, ognuno con un peso e un ruolo specifico all’interno di un centro urbano, che consentiva uno sguardo unitario sullo scenario abitato.

L’idea di centro diveniva germinativa di una gerarchia di strade, radiali o anulari, lungo le quali si allineavano di norma gli edifici: con i fronti edificati più ricchi ed espressivi rivolti all’esterno, con quelli più privati e domestici, con meno decorazioni, più modesti dal punto di vista architettonico, disposti verso la corte interna.

La visione dei fronti urbani dava forma ad interni urbani dove si condensava l’abitare collettivo, dove una comunità di cittadini, ognuno al proprio livello nella gerarchia sociale, si riconosceva, si sentiva rappresentata, avvertiva il senso dell’appartenenza ad un luogo, si sentiva a casa propria e contemporaneamente insieme agli altri.

L’ambiente costruito cresceva secondo una innata continuità dei rapporti spaziali, cui corrispondeva una continuità nei tempi della vita quotidiana, che non necessariamente implicava l’uniformità degli edifici, che anzi erano anche molto diversi tra loro per altezza, dimensioni, caratteri architettonici.

La percezione dell’unità spaziale derivava piuttosto dalla persistenza di alcune regole insediative chiare e condivise, come quella dell’allineamento dell’edificato lungo il percorso, o quella dell’integrazione di elementi del paesaggio quali corsi d’acqua, o quella di uno sviluppo lungo il perimetro dell’isolato, che solo poche architetture, monumenti, o grandi aree verdi assieme alle residenze nobiliari potevano trasgredire.

Questo equilibrio si rompe dopo la metà dell’Ottocento quando lo sviluppo legato alla rivoluzione industriale interrompe i principi innati della crescita insediativa urbana, e quando soprattutto le città di



pianura, crocevia delle principali linee di connessione territoriale, cominciano a crescere a discapito delle città più piccole e degli insediamenti rurali sparsi.

In conseguenza di questi eventi anche i centri minori si trasformano strutturalmente, sia dal punto di vista economico e sociale che dal punto di vista della loro organizzazione fisica e funzionale.

La strada tende a specializzarsi a sua volta per soddisfare i crescenti volumi di traffico da spazio pubblico sede di una molteplicità di relazioni, da elemento fondamentale di integrazione morfologica, tende a trasformarsi in luogo esclusivamente di transito, in uno spazio prioritariamente tecnico destinato a soddisfare le necessità di circolazione.

Si configurano nuove modalità della crescita urbana, dal livello estetico-spaziale, basato sui principi innati di uno sviluppo commisurato alla dimensione del cittadino, a quello normativo e tecnico, più direttamente subordinato ai problemi economico-politici, al controllo dei meccanismi di valorizzazione dei suoli e di produzione della rendita fondiaria.

Collocata in subordine la finalità estetica i progetti di insediamento e infrastrutturazione della periferia si configurano come risposte parziali ai problemi della casa, delle volumetrie, della densità insediative che finiscono con il lasciare in ombra l'attenzione alla forma urbana ed agli elementi più caratteristici del paesaggio (tracciati storici, percorsi d'acqua, preesistenze tipiche dei luoghi).

Nella prima metà del novecento la struttura dei centri urbani maggiori si sviluppa ancora per parti, lungo linee di connessione convergenti al centro, attorno ai nodi infrastrutturali (stazioni ferroviarie, scali merci) ai poli di concentrazione delle attività produttive e delle grandi attrezzature urbane, secondo una logica insediativa di tipo gravitazionale, mentre dopo la metà degli anni Sessanta essa comincia a crescere in modo più frammentario e disordinato.

Il superamento del principio classico dell'allineamento dell'edificazione lungo il percorso stradale che per secoli aveva sostenuto l'urbanizzazione, conduce a quello moderno concepito come sequenza di blocchi edificati all'interno di uno spazio vuoto agente da connettivo, la città cresce sempre meno connotata morfologicamente e culturalmente, priva di regole precise.

Una grande varietà di tipi edilizi si succede senza alcuna logica lasciando in mezzo spazi liberi, residuali, senza forma.

La campagna o ciò che di essa rimane, i centri urbani minori non delimitano né coronano il circondario della città, bensì assumono ruoli di subordine all'espansione urbana che, sempre meno densa, consuma una sempre maggior quantità di territorio.

2. Sguardi sul paesaggio "elementare"

Alla frantumazione dei rapporti fisici, alla cancellazione delle particolarità, alla mescolanza disordinata di confini, di spazi aperti e costruiti, corrisponde una dissolvenza dei legami di necessità con le radici dei luoghi, che alla fine produce un disorientamento dei principi su cui fondare la crescita del tessuto urbano ed una visione solipsistica del progetto, privata di una vision d'insieme.

Questo stato delle cose induce riflessioni inerenti i tratti caratteristici del paesaggio, e rivolge l'attenzione verso il ruolo che potenzialmente può svolgere una visione "elementare" del paesaggio, una visione mirata ad una lettura e scomposizione in "elementi" primordiali costituenti: la via, il tracciato storico, i corsi d'acqua, le architetture di valore storico e culturale, l'ordito tradizionale degli isolati, le aree verdi, e quant'altro di rilevante possa essere rinvenuto nella memoria di un luogo e nello stato di attuale immanenza delle sue identità.

Questo genere di lettura del contesto ambientale può proficuamente precedere qualunque azione di progetto e consiste nell'osservare lo spazio, provando a dare nuovamente un nome alle cose, a ciò che ne segnala il mutamento, a ciò che rende gli attuali contesti urbanizzati differenti dal passato storico lontano e da quello più recente.

La finalità principale contenuta nello sguardo sul paesaggio "elementare" si rivela nell'eventualità di ricomporre in una sequenza, più ordinata e leggibile di quella di partenza, i caratteri peculiari di un luogo,



di ricomporre i materiali disordinati e frammentari, svelando, nel contempo, le autentiche radici identitarie, quali nuove possibili matrici generative del progetto urbano.

In questo percorso di osservazione del paesaggio e di progressiva appropriazione dei suoi caratteri vivono azioni tutto sommato semplici: la descrizione del territorio ed il rilievo ambientale; la messa in luce di caratteri ripetitivi e di inaspettate differenze, l'elencazione di un paesaggio "ovvio" (con i suoi vialetti, gli alberi, le case, i rivoli d'acqua, i corsi d'acqua, gli spazi verdi pubblici e privati, i percorsi asfaltati, le recinzioni,...); la passeggiata e l'attraversamento dei luoghi, mentre con il camminare l'osservatore si appropria degli oggetti, della topografia, dei materiali, ed elementarizza l'ambiente.

3. Valenza del patrimonio insediativo e strategie del progetto "elementare"

All'interno di questa nuova realtà insediativa dinamica, luogo del movimento e delle mutazioni, sono distinguibili delle differenze (monumenti, chiese, ville, nuclei abitati, pezzi di paesi, più o meno antichi, più o meno coesi e consolidati), ma anche una molteplicità di tracce, una successione discontinua e contraddittoria di segni lasciati volontariamente dall'uomo sul suolo, linee di connessione, strade, canali, ferrovie, viadotti, manufatti intervallati da spazi aperti, grandi vuoti di risulta.

Nella sua stratificazione storica la realtà attuale rappresenta l'insieme delle identità originarie che hanno contribuito alla costruzione del territorio. La consapevolezza della compresenza di situazioni così eterogenee (svelate dagli sguardi "elementaristi") non dovrebbe però generare un atteggiamento pregiudiziale negativo, bensì costituire il fondamento per nuove strategie di progetto ed un momento di potenzialità morfologica che non si prefigge di intervenire sui singoli manufatti in modo frammentario, ma che non prefigura neppure la sequenza che dal piano regolatore generale conduce necessariamente alla costruzione di un edificio.

Un'azione progettuale che parte dal riconoscimento di luoghi discreti, in dialettica con il piano urbanistico, concorre a definire la forma urbana senza pretendere di disegnarla, bensì per ricomporre i caratteri disordinati, senza annullare le differenze ed assumendole come carattere specifico nei loro aspetti contraddittori e dinamici: a modalità progettuali indiscriminate, che spargono i propri interventi come spot dispersi nel territorio si contrappone perciò un controllo della loro espansione, indagando le relazioni fra gli elementi separati dello spazio, ridisegnando i contorni, valorizzando le discontinuità, le fratture, i margini spesso considerati luoghi di perdita dell'identità urbana e qui visti come occasioni importanti di ricomposizione degli elementi separati dello spazio.

Si avverte l'esigenza di rendere riconoscibile l'identità complessiva di un paesaggio. Gli attuali intenti di riqualificazione appaiono spesso esacerbate, poichè nei centri storici delle nostre città le azioni di recupero coinvolgono interi brani di tessuto urbano, gettando così nell'indifferenza e nell'indistinguibilità oggetti di grande pregio e valore storico e culturale assieme a volumi estranei ed insignificanti, mirando ad un'omni-conservazione, che tutto coinvolge, che tutto comprende, anche appendici fatiscenti che annichiscono la beltà originaria dei luoghi urbani.

Il sostegno alla riqualificazione del tessuto urbano ed al recupero di vari ed importanti edifici storici potrebbe attuarsi con un'attenta e scrupolosa indagine in merito al patrimonio artistico, culturale e locale, espressione della storia di una civiltà, che, quale esito di plurime stratificazioni storiche, riveste di importanza talvolta sovranazionale anche le più piccole e sconosciute aree dei centri minori.

4. Il progetto per elementi nei centri minori

Nell'ambito del territorio nazionale le attuali politiche inerenti i centri minori inducono alcune riflessioni, sia per le valenze dei patrimoni insediativi, spesso organizzati in nuclei o borghi storici, sia per la loro ricchezza culturale e paesaggistica.

L'analisi di alcuni casi esemplari è rivolta alla proposizione di nuove strategie di tutela dei caratteri identitari dei nuclei minori, intesi quali testimonianze fondamentali del cammino diacronico e sincronico



degli eventi storici che hanno disegnato le trame dei territori, e quali strumenti per un'autentica crescita civile e culturale della popolazione che li attraversa nel tempo.

La scelta del contesto mantovano per l'analisi e l'identificazione di nuove trame di progetto è motivata dalla straordinaria assonanza esistente fra gli interventi di recupero, restauro, rifunzionalizzazione, progetto, e la vision propria del paesaggio "elementare".

I casi di studio analizzati in alcuni paesi del mantovano mostrano che la principale attenzione nell'intervento progettuale nasce e vive nella considerazione degli elementi costituenti il paesaggio, ciascuno dei quali realizza il proprio potenziale trasformativo e garantisce le radici nel palinsesto storico del luogo, ciascuno dei quali "ignora", per così dire, le logiche imposte dalla normativa, dalla zonizzazione e dai piani preesistenti, delegando a queste una pura funzione marginale di controllo del risultato progettuale finale.

4.1 Il progetto nel paesaggio elementare di Goito

Nel comune di Goito sono in atto strategie volte alla riqualificazione di diversi elementi di valore culturale e ambientale, quale ricchezza del patrimonio identitario di questo centro minore.

Le più recenti iniziative di riqualificazione ambientale e di recupero sono inerenti le specificità del tessuto locale ed interessano in particolare: il recupero di Villa Giraffa; il recupero del vecchio Mulino di Goito e la riqualificazione del waterfront fluviale sul Mincio.

4.1.1. Villa Giraffa

L'insediamento di Villa Giraffa un unicum inscindibile sotto il profilo architettonico e ambientale perché è costituito da molteplici elementi più o meno emergenti, più o meno monumentali che si fondono in un contesto di alto valore culturale, attorniato dalle acque del Mincio e del Naviglio, al centro dell'abitato di Goito (figura 1).



Figura 1: Villa Giraffa, Goito

Questo edificio appare legato allo stanziamento dei frati Cappuccini nel Ducato gonzaghese nel 1536; con la soppressione degli enti religiosi operata all'inizio dell'Ottocento il complesso fu ceduto a privati, che lo sottoposero a radicali rifacimenti e demolizioni dei più caratteristici tratti architettonici originari. Attualmente il progetto di recupero prevede il restauro ambientale del verde dalle rive del Mincio alla mura di cinta; la conservazione della Villa e la progettazione di nuovi volumi, il tutto finalizzato ad usi legati alla didattica per corsi di specializzazione post-laurea di tipo pubblico o privato.

Il progetto intende lasciar emergere le testimonianze storiche, architettoniche ed ambientali che connotano il sito, e si sviluppa a partire dall'identificazione dell'"elemento" Villa Giraffa quale nucleo di crescita e di riaffermazione del tessuto consolidato, nel rispetto delle tradizioni costruttive locali.

4.1.2. Il vecchio Mulino di Goito

Il recupero del vecchio Mulino di Goito (le cui origini risalgono al 1584) è rivolto alla conservazione dell'esistente, con adeguamento tecnologico e funzionale del piccolo ed antico complesso molitorio e dell'area contigua, prevedendo l'inserimento di nuove funzioni (figura 2).



Figura 2: Vecchio mulino, Goito

La presenza nei secoli del mulino sul Mincio a Goito è attestata da numerosissimi e antichi documenti, dal momento che l'importanza di questi edifici "protoindustriali" è da sempre stata rilevante nell'economia dei territori agricoli.

Il mulino in origine appartenne alla famiglia dei Gonzaga, esso assume una particolare rilevanza sia in relazione alla germinazione dell'assetto urbanistico, che in qualità di presenza architettonica di valore sia storico che culturale: di rilievo è infatti la sua collocazione in prossimità del centro storico del paese di Goito e, nel contempo, nel punto di origine del Canale Naviglio.

4.1.3. Il waterfront fluviale

La riqualificazione del waterfront fluviale prefigura l'obiettivo finale di una rifunzionalizzazione del fiume all'interno del tessuto consolidato, in nessun caso, quindi, considerando il fiume come un episodio della natura a sé stante che attraversa e frantuma la continuità, che interrompe la rete terrestre di vie e di relazioni per affermare la propria originaria funzione trasportistica (figura 3).



Figura 3: Waterfront sul Mincio, Goito

Come dimostra la documentazione storica del contesto goitese, il sito è sempre stato attraversato da corsi d'acqua che, di origine naturale o dovuti all'attività antropica, hanno segnato il territorio in ogni sua parte, che nell'alto mantovano ha da sempre sofferto la scarsità delle acque di irrigazione delle campagne. Il progetto si configura come intervento di riqualificazione della sponda del Mincio, volto a creare le condizioni per la fruibilità di luoghi ad alto valore paesaggistico-ambientale.

L'area di intervento è in prossimità del centro storico, anch'essa in corrispondenza dell'origine del Canale Naviglio, di rilevante ruolo nell'acquisizione dell'assetto strutturale urbanistico del paese. Ludovico II Goinzaga volle fortemente la costruzione del Canale Naviglio che collegasse il fiume Mincio nei pressi di Goito fino al lago superiore di Mantova, come via di trasporto e di comunicazione, ai fini dell'irrigazione e della produzione di energia motrice.

Nel contesto goitese si realizza una delle più recenti visioni dell'acqua nelle città attraversate da corsi d'acqua: essi sono vie d'acqua, nuovi sistemi di riferimento da cui poter osservare tutti gli elementi urbani. Nel contesto goitese si realizza una delle più recenti visioni dell'acqua nelle città attraversate da corsi d'acqua: essi sono vie d'acqua, inattesi sistemi di riferimento da cui poter osservare tutti gli elementi urbani, da cui lasciar scaturire nuovi intenti progettuali.

4.2. Il progetto nel paesaggio elementare di Villimpenta

A differenza di quanto accaduto per Goito e per molti altri centri, Villimpenta può ancora vantare la più che discreta conservazione delle maggiori testimonianze della sua storia, il castello di origine medievale e la nobiliare villa cinquecentesca, di estremo valore artistico e pregio riconosciuto a livello nazionale ed europeo.

Sono edifici che hanno indirizzato la trama urbanistica, emblemi architettonici nei quali si intrecciano secolari percorsi religiosi, civili e militari che ne sanciscono l'indubbio valore storico-culturale.

La riqualificazione di queste aree urbane e il recupero di questi monumenti di importanza sopranazionale si inseriscono nel più recente risveglio culturale dei centri minori, palinsesti di fondamentali testimonianze storiche che, rilette in un percorso sincronico e diacronico, consentono di meglio progettare la propria storia futura (figura 4).



Figura 4: Castello scaligero, Villimpenta

Fin dalle sue origini feudali (XI sec.) il castello era stato di appartenenza veronese, in quanto pertinenza dell'abbazia di San Zeno (che era titolare del castellum in Villapicta); in età scaligera fu rafforzata tutta la cinta muraria (impostata su un perimetro dalla forma allungata di pentagono irregolare, fino a non molto tempo fa circondata da due diramazioni del fiume Tione) e fu costruito il torrione maggiore, il mastio, nel quale si veniva a concentrare l'estrema difesa della fortezza.

All'inizio del 1400 Villimpenta e il suo castello passarono al dominio mantovano dei Gonzaga, con i quali l'uso militare della fortezza venne progressivamente abbandonato in favore delle funzioni di immagazzinamento della produzione agricola e finì per cadere in condizioni di semiabbandono progressivo fino a tutto il 1700 (figura 5).



Figura 5: Castello scaligero, ripresa dal basso del mastio, Villimpenta

Attualmente il comune, con cofinanziamento dell'Unione Europea, ha da poco concluso un'importante opera di restauro del torrione e delle mura.

All'ingresso del nucleo residenziale del paese, separata dal castello da un fossato che gira attorno la lunga cortina muraria, al termine di un viale di ippocastani, messi a dimora nel 1872, appare la vestigia della cinquecentesca Villa Zani, entrata nella storia dell'architettura come villa gonzaghesca di Giulio Romano. Costui attorno al quarto decennio del secolo XVI avrebbe progettato la residenza per i Gonzaga con funzione di rappresentanza, edonistica e di controllo amministrativo (ma in realtà è ritenuta ancora controversa da parte di storici e studiosi di architettura la effettiva paternità giuliesca della villa).

Negli anni recenti alcuni lavori sono stati intrapresi dai nuovi proprietari per recuperare il complesso, il tetto e le fondamenta, per bloccare il degrado di questo monumento dell'architettura cinquecentesca, la cui perdita comprometterebbe il compimento dello studio rivolto all'attribuzione a Giulio Romano (figura 6).



Figura 6: Villa Zani, Villimpenta

5. Conclusioni

Con quanto espresso fino ad ora si comprende come le attuali condizioni di disorientamento non possono tuttavia guidare ad un ritorno verso le modalità insediative del passato, dato che le condizioni urbane e le forme spaziali sette- e ottocentesche sono definitivamente perdute; i confini che l'uomo riconosceva come proprio spazio di vita (la corte, la piazza, l'isolato, l'aia, il campo) e che attraversava



secondo i ritmi cadenzati delle proprie giornate e stagioni si sono dilatati e moltiplicati, e vivono principalmente in superficie, prive di radici alcune.

Neppure è pensabile la sovrapposizione di un nuovo modello urbano a questa giacitura instabile di un tessuto che espandendosi si libere su un substrato indifferente alle proprie identità culturali, proprio di una realtà che non è omogenea, né isotropa, né simile ad una degenerazione del modello urbanocentrico tradizionale (caratterizzato dalla contrapposizione di centro e periferia), quanto piuttosto appare come una condizione strutturalmente diversa da quella precedente. Non c'è un ordine, ma neppure un disordine, si riconosce invece la sovrapposizione di tanti ordini sovrapposti e interferenti, punti di scontro e incontro di sistemi insediativi diversi, di modi differenti di abitare e di costruire lo spazio.

Entro questo quadro il progetto nei centri minori potrebbero ritrovare il loro antico ruolo, riattivare la loro natura residenziale e recuperare il senso della centralità e l'originario carattere insediativo, all'interno di una nuova corrispondenza tra forme fisiche del paesaggio elementare e forme culturali dei suoi abitanti.

Riferimenti bibliografici

- Benevolo L. (1993), *La città europea*, Bari, Laterza.
Berry B.J.L. (1967), *Urbanization and Counter-Urbanization*, Englewood Cliffs, Prentice Hall.
Boyer M.C. (1996), *Cybercities*, New York, Princeton Architectural Press.
Branzi A. (2001), *Weak Metropolis*, Milano, Idea Books.
Calthorpe P. (1993), *The Next American Metropolis: Ecology, Community and the American Dream*, New York, Princeton Architectural Press.
Campos Venuti G., Oliva F. (1993), *Cinquant'anni di urbanistica in Italia, 1942-1992*, Bari, Laterza.
Frankhauser P. (1993), *La fractalité des structures urbaines*, Paris, Editions Anthropos.
Giddens A. (1990), *The consequences of modernity*, Cambridge, Polity Press.
Gottmann J. (1973), *The significance of territory*, Charlottesville, University Press of Virginia.
Gottmann J. (1983), *La città invincibile: una confutazione dell'urbanistica negativa*, Milano, Franco Angeli.
Hall P., Hay D. (1980), *Growth Centres in the European Urban System*, London, Heinemann.
Harvey D. (1998), *L'esperienza urbana (metropoli e trasformazioni sociali)*, Milano, Il Saggiatore.
Harvey D. (2000), *Space of Hope*, Edinburgh, Edinburgh University.
Jones E. (1990), *Metropolis. The world's great cities*, Oxford., Oxford University press.
Knox P. (1994), *Urbanization*, Englewood Cliffs, Prentice Hall.
Levy J. (1997), *Europe. Une géographie*, Paris, Hachette.
Maas, J. van Rijs W. (1998), *Farmax: Excursions on density*, Rotterdam, OIO Publishers.
Morin E. (1987), *Penser l'Europe*, Paris, Gallimard.
Osborn F.J., Whittick A. (1969), *The new Towns: The answer to megalopolis*, London, Leonard Hill.
Piroddi E. et al. (1997) (a cura di), *Il futuro della città. Idee a confronto.*, Milano, Franco Angeli.
Secchi B. (1989), *Un progetto per l'urbanistica*, Torino, Einaudi.
Sernini M. (1996), *Terre sconfinite. Città, limiti, localismo*, Milano, Franco Angeli.